

Università di Ain Shams  
Facoltà di Al-Alsun  
Dipartimento d'Italianistica



Tesi di Master

**Le immagini e gli aspetti culturali  
in "Faust I" di Goethe  
nelle due versioni: italiana ed araba**

Presentata da:  
**Emmy Assaad Louis**  
Assistente presso il Dipartimento d'Italianistica

Relatrice:  
**Prof.ssa Suzanne Badie Iskander**  
Professore di Letteratura  
presso il Dipartimento d'Italianistica

Correlatore:  
**Prof. Diaa El Naggar**  
Professore Associato di Letteratura  
presso il Dipartimento di Germanistica

Il Cairo- 2017/2018

Università di Ain Shams  
Facoltà di Al-Alsun  
Dipartimento d'Italianistica



Tesi di Master

**Le immagini e gli aspetti culturali  
in "Faust I" di Goethe  
nelle due versioni: italiana ed araba**

**Nome:** Emmy Assaad Louis

**Titolo conseguito:** Master

**Dipartimento:** Dipartimento d'Italianistica

**Facoltà:** Al-Alsun

**Anno conseguimento Laurea:** 2011

**Anno conseguimento Titolo:** 2018

## **Ringraziamenti**

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno dato il loro contributo alla stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va la mia gratitudine.

Ringrazio anzitutto la relatrice, professoressa Suzanne Badie. È lei che ha visto nascere, crescere e svilupparsi la mia tesi ed ha sempre rappresentato il mio punto di riferimento per ogni dubbio, domanda, consiglio o approfondimento. Il suo sostegno e la sua guida sapiente durante questo percorso erano molto significativi per portare a compimento la tesi.

Vorrei ringraziare pure il professor Diaa El Naggar, co-relatore, oltre che per l'aiuto fornитomi e la grande conoscenza che mi ha donato, per i preziosi consigli dati durante il periodo di stesura.

Un ringraziamento particolare va alle persone che mi hanno aiutato moralmente, dandomi il loro supporto durante questa fase impegnativa della mia vita. Ringrazio di cuore mio marito che mi ha incoraggiato, sostenuto e che ha speso parte del proprio tempo per leggere e discutere con me le bozze del lavoro, offrendomi qualche consiglio o suggerimento.

Un grande ringraziamento a mia madre e mio padre che, con il loro instancabile sostegno ed i loro sacrifici mi hanno permesso di arrivare fin a questo punto nella mia vita, contribuendo alla mia formazione personale ed intellettuale. Sono sempre stati al mio fianco.

Un ringraziamento va pure ai colleghi ed agli amici che mi hanno dato un consiglio utile per scrivere la tesi.

## **Indice**

<b>Prefazione.....</b>	<b>5</b>
<b>Introduzione.....</b>	<b>7</b>
Concetto di Letteratura Mondiale .....	1
Traduzione, contatto di lingue e culture .....	6
<b>Capitolo I.....</b>	<b>11</b>
1.1. Goethe, scrittore classico in <i>Faust I</i> .....	12
1.2. Goethe e la figura di Faust .....	17
• La figura di Faust: tra leggenda e storia.....	17
• Lo sviluppo del <i>Faust</i> goethiano.....	22
• <i>Faust I</i> : Trama e Personaggi .....	27
<b>Capitolo II.....</b>	<b>38</b>
2.1. Trasposizione delle immagini descrittive nelle due versioni .....	59
2.2. Trasposizione delle immagini poetiche nelle due versioni .....	72
2.3. Trasposizione degli aspetti culturali nelle due versioni .....	85
• Linguaggio teologico .....	85
• Ambiente naturale .....	92
• Usi linguistici .....	96
• Folclore.....	111
<b>Conclusioni.....</b>	<b>122</b>
<b>Bibliografia e Sitografia.....</b>	<b>126</b>

## **Prefazione**

Essendo stata sempre interessata alla possibilità di convergenza di culture diverse, mi sono messa a riflettere sulle differenze esistenti da una parte fra la cultura europea in generale, e l'italiana in particolare, e dall'altra la cultura araba e ciò da un punto di vista che riguarda la traduzione. La prima riflessione sul soggetto ha portato all'ipotesi che, siccome la divergenza fra due culture europee non è grande, la traduzione di un testo appartenente ad una lingua europea in un'altra sempre europea risulterebbe più vicina all'originale di un'altra eventuale traduzione in un'altra lingua di ceppo diverso, qual è l'arabo ad esempio, e ciò per le sfide e le "problematiche" culturali da affrontare durante il processo di traduzione.

Tale ipotesi è sostenuta da quanto afferma Georges Mounin che pone la conoscenza dello sfondo culturale di una lingua come condizione necessaria per una traduzione fedele all'originale:

"Il grado di traducibilità di una qualunque enunciazione in una data lingua è in rapporto diretto con la somiglianza fra le due culture in questione; vorrei qui aggiungere che più grande è la distanza culturale, maggiore diventa l'intraducibilità di una data enunciazione."<sup>1</sup>

La presente tesi si propone l'affermazione o la negazione di tale ipotesi, studiando le due versioni, quella italiana di Liliana Scalero e quella araba di Abd El Rahman Badawi, della più famosa opera scritta da Goethe e d'una delle più importanti dell'età moderna, *Faust I*.

Vale a dire che, per scegliere una versione del *Faust* scritta in arabo, ci si è trovati dinanzi a due versioni, una di Mohamed Awad Mohamed<sup>2</sup> e l'altra di Abd El Rahman Badawi. Mettendole a paragone, si è giunti alla conclusione che c'è qualche affinità tra le due versioni come il raddoppiamento di attributi o sostantivi e, nel caso di Awad, il raddoppiamento persino di espressioni intere che hanno lo stesso significato, solo per sottolineare qualche enunciato<sup>3</sup>. Si nota pure in entrambe le versioni l'uso di un linguaggio dell'alto registro arabo e di scelte lessicali piene di complicazioni, oltre a parole poco comprensibili o d'uso raro<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Georges Mounin, *Teoria e storia della traduzione*, trad. it. di Stefania Morganti, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1965, p.100

انظر: محمد عوض محمد، فلورست. الجزء الأول من المأساة، القاهرة، المركز القومي للترجمة، 2009 (سلسلة ميراث الترجمة، العدد 1408) (p.50)

<sup>3</sup> Cfr. Goethe: „gibt Stärke” (v.247), Scalero: “dà [...] fortezza” (p.18) e Awad: “يُفهِّمُ كُنْهَهَا وَيُدْرِكُ سُرُّهَا” (p.50)

Goethe: „ergründen” (v.248), Scalero: “scrutare” (p.18) e Awad: “سَامِحْ بِأَمْوَالِهِ وَاصْفَحْ” (p.50)

Goethe: „Verzeih” (v.275), Scalero: “Perdona” (p.19) e Awad: “سامحْ بِأَعْصَمِهِ وَاصْفَحْ” (p.51)

<sup>4</sup> انظر: عوض: (ص.52).- “أَوْمَ نَفْسَهُ الْحَائِمَةُ”.- أَوْمَ حَرَارَةُ الْعَطْشِ.- حَامُ الْوَلَدُ: عَطْشٌ وَ(ص.53).- “أَبْقَ الرَّجُلَ”- أي هرب وتباعد

Per di più, si nota qualche caratteristica particolare della versione di Awad, quanto il suo tentativo di addomesticare la sua traduzione e di assimilare l'opera di Goethe alla lingua, nonché alla cultura, in cui viene tradotta la sua versione<sup>5</sup>. Inoltre, Awad ha tendenza a dare più una spiegazione del discorso che una sua traduzione<sup>6</sup> e ad aggiungere qualche parola, attributo, congiunzione o immagine di cui Goethe non si serve nell'opera di partenza. Ne risulta una traduzione poco fedele all'originale.

Di conseguenza, si è deciso di prendere come oggetto di studio la versione di Badawi e non quella di Awad che non servirebbe a giungere alle conclusioni desiderate dalla tesi.

---

<sup>5</sup> Tradurre il nome proprio del Diavolo “Mephistopheles” in إسراطيل “Raphael” in رافائيل al posto di Gabriel, إيليس in “Herr” (it. Signore) in ميكائيل al posto di Michael, جبرائيل in “Theologie” in علم اللاهوت al posto di الشریعة ecc.

<sup>6</sup> Cfr.- Goethe: „Mir geht es wie der Katze mit der Maus.” (v.322)

- Scalero: “Faccio come il gatto fa col topo” (p.20)

- Awad: ”وأنا في هذا أشبه الهرة التي تائف أن تأكل الفارة ميته وتابى إلا أن تصيدها حية.“ (p.53)

- Badawi: ”شأني هو شأن القط مع الفار“ (p.20)

# **Introduzione**

## Concetto di Letteratura Mondiale

"National-Literatur will jetzt nicht viel sagen, die Epoche der Welt-Literatur ist an der Zeit und jeder muß dazu wirken, diese Epoche zu beschleunigen." Goethe

"Le letterature nazionali non significano più molto, si avvicina l'epoca di una letteratura universale ed ognuno deve portare il suo contributo affinchè questa epoca arrivi al più presto"<sup>7</sup> Goethe

Un primo passo al riconoscimento di unità letterarie soprannazionali prima dell'emergere del concetto di Letteratura Mondiale fu la disciplina della Letteratura comparata che aveva come obiettivo appunto lo studio dei rapporti tra le diverse nazioni letterarie.<sup>8</sup>

Allontanandosi sempre di più dalla nozione di "Letteratura Nazionale" e facendo invece prevalere un approccio transnazionale, si portò all'uso di "Letteratura Mondiale" che era una delle grandi idee del XIX secolo e una delle poche che superarono l'epoca della loro nascita.

A differenza di molte altre nozioni del XIX secolo, il concetto di Letteratura Mondiale è ancora in uso e pure al di fuori degli ambienti accademici. È un termine che cambiò la concezione della letteratura: è grazie ad esso che la letteratura non si considera più come patrimonio nazionale o la semplice somma delle singole letterature, di cui, secondo leggi immanenti, ognuna si sviluppa per sé, in modo indipendente dall'altra, chiusa l'una all'altra.<sup>9</sup>

Quest'idea, che supera i confini nazionali e che trova la sua espressione nel concetto di Letteratura Mondiale, sembra essere più appropriata al XX ed anche all'ancora giovane XXI secolo più che al XIX, proprio per i cambiamenti politici, economici, tecnici e culturali avvenuti negli ultimi anni e collegati ora con il termine della "globalizzazione".

---

<sup>7</sup> Johann Peter Eckermann, *Colloqui con il Goethe*, trad. it. di Giovanni Vittorio Amoretti, Torino, unione tipografico-editrice torinese, 1957, (I Grandi Scrittori Stranieri, 1), p.368

<sup>8</sup> Cfr. Luigi Foscolo Benedetto, *La "Letteratura mondiale"* in Armando Gnisci (a cura di), *La letteratura del mondo*, Roma, Carucci Editore, aprile 1984, p.92

<sup>9</sup> Cfr. Dieter Lamping, *Die Idee der Weltliteratur. Ein Konzept Goethes und seine Karriere*, Stuttgart, Alfred Kröner Verlag, 2010, pp.9-10

Già da molto tempo l'idea di Letteratura Mondiale appartiene al patrimonio intellettuale dell'Europa e del mondo occidentale. Goethe fu il primo a promulgarla, anche se era stata usata prima da Christoph Martin Wieland (1733-1813), scrittore e poeta tedesco, ma Goethe le diede un'altro significato particolare che derivò dalla sua approfondita conoscenza e ammirazione per molti capisaldi di diverse realtà culturali nazionali.

Il motivo di Letteratura Mondiale era ed è ancora considerato da molti un dono intellettuale di Goethe alle generazioni future; un dono che dimostra che uno scrittore, anche se considerato da alcuni un autore classico, si rivelò un osservatore attento agli sviluppi sociali e culturali attuali.

Esiste una dimensione quantitativa ed un'altra qualitativa del concetto di Letteratura Mondiale: sotto quella quantitativa si intende la pura somma di tutte le letterature del mondo, quelle nuove come quelle vecchie, quelle grandi oltre a quelle meno grandi, quelle orali e quelle scritte, mentre sotto la dimensione qualitativa si contano le opere letterarie a cui si riconosce un valore universale, umano ed artistico, al di là dello spazio e del tempo in cui sono nate, quali i classici dell'umanità ad esempio.<sup>10</sup>

Non è una coincidenza storica che tale idea emerse nel XIX secolo in Germania, in quanto l'"internazionalizzazione" a cui mirava, caratterizzò in modo particolare la letteratura tedesca di quel periodo. I classici tedeschi non pensavano in modo nazionale. Non solo l'orizzonte letterario di Goethe era europeo e mirava soprattutto nei suoi ultimi anni a trapassare i confini dell'Europa, ma anche i tre decadi precedenti al 1800 ed anche i tre successivi ad esso rappresentavano la prima epoca dell'apertura all'Europa della letteratura tedesca: un'epoca di mediazione ed intensiva traduzione prevalentemente della letteratura europea, ma anche di quella americana, orientale e persino quella asiatica.

Tuttavia, nessun autore tedesco venne in contatto con la letteratura europea del suo tempo come Goethe. Conosceva tutti i grandi scrittori francesi, inglesi ed italiani del suo tempo e il suo interesse alla letteratura straniera

---

<sup>10</sup> Cfr. Ivi, pp.106,107- "Besonders zwei Bedeutungen von >Weltliteratur< haben sich in diesem Verwandlungsprozess früh herausgebildet und sich bis heute dominant geblieben: die qualitative und die quantitative. Weltliteratur, qualitativ verstanden: Das meint die >großen<, die >unvergänglichen<, die >Zeiten überdauernden< Werke der Literatur. [...] Neben dem qualitativen ist heute auch ein quantitatives Verständnis von Weltliteratur gängig. [...] So gebraucht, meint der Begriff nichts anderes als die Summe aller Literaturen der Welt, alter wie neuer, großer wie kleiner, mündlich wie schriftlich überlieferter."

contemporanea divenne più palese negli ultimi anni della sua vita.<sup>11</sup> Voltaire, Diderot e Rousseau conosceva già da lungo. Leggeva pure le opere di Victor Hugo e Béranger, Alexandre Dumas e Honoré de Balzac, Walter Scott e Lord Byron, Alessandro Manzoni e Thomas Carlyle e quelle di altri scrittori meno famosi.

Goethe, quindi, guardò oltre la stretta cerchia del proprio ambiente alle nazioni straniere e notò con risolutezza che "Le letterature nazionali non significano più molto, si avvicina l'epoca di una letteratura universale ed ognuno deve portare il suo contributo affinchè questa epoca arrivi al più presto"<sup>12</sup>.

Fu dell'opinione che "la poesia è un bene comune a tutta l'umanità e che essa si manifesta ovunque, in tutti i tempi ed in centinaia e centinaia di uomini"<sup>13</sup>.

L'espressione stessa "Letteratura Mondiale" fece parte di un intero campo di composizioni simili, di cui Goethe si serviva: partendo da "devozione mondiale", "intelletto mondiale", "dio mondiale", "imprese mondiali", "conoscenza mondiale" a "bambino mondiale", "uomo mondiale" (e "donna mondiale") e "destino mondiale", oltre alle espressioni comuni "spirito mondiale" e "storia mondiale".

Nella versione pubblicata nel 1824 di *Wilhelm Meisters Wanderjahre* (Gli anni di pellegrinaggio di Wilhelm Meister) solo si trovano le espressioni "religione mondiale"<sup>14</sup>, "scene mondiali"<sup>15</sup>, "regioni mondiali"<sup>16</sup>, "viandante mondiale"<sup>17</sup>, "movimento mondiale"<sup>18</sup>, ecc. Tutto quello che si riferiva al vasto mondo stimolava la fantasia linguistica del vecchio Goethe.

---

<sup>11</sup> È un fatto che si prova nel suo *Faust*, ad esempio il "Prologo in teatro" imita il prologo della *Sakuntala*, noto dramma di Kālidāsa, il più grande poeta della letteratura classica indiana. Si nota pure che la prima strofa della canzone di Mefistofele, menzionata nella scena che porta il nome di "Notte", riecheggia la canzone di Ofelia nell'*Amleto* di Shakespeare. Inoltre, la scena intitolata "Sogno della notte di Valpurga" prende spunto dal *Sogno d'una notte di mezza estate* di Shakespeare e dal poema *Oberon* di Wieland. Si nota pure che il personaggio di Ariele, che appare nella suddetta scena, compare prima nella *Tempesta* di Shakespeare.

<sup>12</sup> Johann Peter Eckermann, op.cit., p.368

<sup>13</sup> Ivi, p.367

<sup>14</sup> Johann Wolfgang von Goethe, *Sämtliche Werke nach Epochen seines Schaffens*, volume nr.17, München, Müncher Ausgabe, 2006, p.89- cfr."Weltreligion"

<sup>15</sup> Ivi, p.125- cfr."Weltszenen"

<sup>16</sup> Ivi, p.134- cfr."Weltgegenden"

<sup>17</sup> Ivi, p.208- cfr."Weltwanderer"

<sup>18</sup> Ivi, p.233- cfr."Weltbewegung"

Pur essendo una delle più grandi nozioni del XIX secolo, che promosse il progredire dell’umanità determinata a non disperdere le sue forze vitali, ci sono alcuni che si oppongono a questa alleanza o fusione delle letterature più varie in una sola "mondiale". A parer loro, tale concetto sia

"distruzione d’ogni spirto nazionale, d’ogni carattere individuale de’ popoli; ad altri, [sia] stranezza, sogno utopistico. I primi confondono l’indipendenza d’una nazione col suo isolamento intellettuale- ed è errore di mente; i secondi disperano degli uomini, e delle cose- ed è difetto di core."<sup>19</sup>

I primi non si accorgono che, entro questo concetto di *Weltliteratur* o "Letteratura Mondiale", ciascuna letteratura conserva il suo unico carattere, essendo creata e sviluppata dalle proprie circostanze civili e politiche che promuovono o costringono gli intelletti; i secondi non si rendono conto che il concetto di Letteraura Mondiale rappresenta un bel sogno realizzabile di concordia umana e di cosmopolitismo letterario, "che doveva significare accordo di spiriti, armonia di creazione e di vita nei popoli dell’Oriente e dell’Occidente, non infedeltà alle tradizioni patrie, rinnegamento del passato, sacrificio del patrimonio artistico degli avi illustri."<sup>20</sup> In altre parole, ci deve essere sempre l’equilibrio tra la volontà di aprirsi al diverso e l’essere attento a salvaguardare le proprie tradizioni per non perdere la propria identità.

Ciò venne pure affermato da Goethe stesso che era dell’opinione che apprezzare i prodotti stranieri non significava farsi schiavi, e guardare all’uno o all’altro come a modello, ma quando pure fosse necessario cercare un modello, si doveva tornare agli antichi Greci, nelle cui opere era continuamente rappresentata la somma bellezza umana. Si deve considerare i prodotti letterari degli altri popoli solo dal punto di vista storico, pure appropriandosi di quanto c’è di buono<sup>21</sup>, in quanto "le idee cambiano in maniera significativa quando attraversano i confini, ispirando riformulazioni inventive e applicazioni che si adattano alla situazione locale."<sup>22</sup>

Quale altro mezzo di cui servirsi per far circolare idee e pensieri tra le varie culture e far conoscere il patrimonio letterario di un popolo ad un altro se non

---

<sup>19</sup> Giuseppe Mazzini, *D’una letteratura Europea*, in Armando Gnisci (a cura di), *La letteratura del mondo*, Roma, Carucci Editore, aprile 1984, p.25

<sup>20</sup> Arturo Farinelli, *Il sogno di una letteratura “mondiale”* in Armando Gnisci (a cura di), *La letteratura del mondo*, Roma, Carucci Editore, aprile 1984, p.65

<sup>21</sup> Cfr. Johann Peter Eckermann, op.cit., p.368

<sup>22</sup> Lawrence Venuti, *L’invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, trad.it. di Marina Guglielmi, Roma, Armando Editore, 1999, p.IV

quello della traduzione, facendo del traduttore un mediatore dello scambio intellettuale collettivo:

"Goethe [...] riteneva superato il concetto di letteratura nazionale a favore di quello di letteratura universale [...], vedeva nelle traduzioni una componente essenziale di quest'ultima, nel momento in cui paragonava il traduttore al profeta del suo popolo e ne riteneva l'opera una delle attività più importanti e più degne negli scambi tra le nazioni."<sup>23</sup>

---

<sup>23</sup> Lorenza Rega, *La Traduzione Letteraria. Aspetti e problemi*, Torino, UTET Libreria Srl, 2001, p.34

## **Traduzione, contatto di lingue e culture**

Tutti sentono la necessità di farsi capire, spiegarsi e di comunicare; da qui nasce il ruolo fondamentale ed indispensabile del traduttore e dell'interprete, in quanto mediatore. Si sente sempre la necessità della presenza di quel mediatore in conferenze, incontri internazionali, apparizioni televisive, ecc.

Secondo quanto afferma Mounin,

"la traduzione [...] cerca di rispettare- quando è possibile- la lingua straniera in ogni parola, in ogni sua costruzione e in tutti i suoi modi stilistici. Ma si preoccupa anche di non violare mai la lingua nella quale traspone l'originale rispettando così contemporaneamente lo spirito della lingua originale e quello della lingua in cui si traduce; tutto questo, conservandosi sempre strettamente fedele al senso del testo."<sup>24</sup>

La traduzione, essendo dunque una delle forme di interpretazione, mira sempre a ritrovare l'intenzione dell'autore e a produrre nel lettore del testo tradotto effetti ed impressioni analoghi a quelli suscitati nel lettore del testo di partenza. In seguito, ogni traduttore effettivo è consapevole del fatto che il processo della traduzione comporta più di una semplice "riproduzione". La riproduzione forma solo l'ultima fase di una serie di operazioni mentali, all'interno delle quali si svolgono, in modo interattivo tra loro, processi di analisi, interpretazione, confronto, ricerca di analogie, valutazione di possibilità, pianificazione, combinazione, soluzione di problemi, ecc.<sup>25</sup>

Secondo Coseriu, dal punto di vista linguistico, la traduzione deve ridare non lo stesso significato, bensì una denominazione ed un senso uguale grazie a strumenti linguistici differenti; in altre parole, non si chiede come si traduce quel significato in un'altra lingua, bensì come si denomina lo stesso caso, elemento o fatto in un'altra lingua nella medesima situazione.<sup>26</sup>

Di qui nasce l'idea della traduzione come processo di negoziazione, in cui, cercando di rendere con grande efficacia il testo di partenza nello spirito e nella struttura, si deve tuttavia ammettere che ci sono sempre delle "perdite"; alla fine le parti soggette al processo di negoziazione dovrebbero uscirne con un certo senso di reciproca soddisfazione, tenendosi conto del principio cardinale per cui

---

<sup>24</sup> Georges Mounin, op. cit., p.23

<sup>25</sup> Cfr. Wolfram Wilss, *Knowledge and Skills in Translator Behavior*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 1996, p.43

<sup>26</sup> Cfr. Eugenio Coseriu, *Falsche und richtige Fragestellungen in der Übersetzungstheorie*, in W.Wilss (a cura di), *Übersetzungswissenschaft*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1978, p.33

non si può avere tutto. Partecipano a tale processo, da una parte, il testo di partenza e il suo autore con le sue eventuali pretese di controllo e, dall'altra parte, il testo di arrivo con il sistema di aspettative dei suoi eventuali lettori.<sup>27</sup>

Le ricerche più recenti nel campo della traduttologia si articolano principalmente in tre assi concettuali: il genere del testo (nella convinzione che ciascun tipo di testo richieda qualche approccio traduttivo particolare sia sul versante lessicale e sintattico sia su quello stilistico); l'aspetto puramente linguistico (con l'obiettivo di determinare eventuali equivalenze formali fra due o più sistemi); l'aspetto comunicativo (in cui le problematiche traduttive si equivalgono a quelle della comunicazione all'interno dello stesso sistema linguistico).<sup>28</sup>

È avvenuta, però, una svolta negli studi sulla traduzione, secondo la quale l'atto del tradurre non viene più considerato un processo meccanico o un semplice trasferimento. Tenendo in considerazione che la comunicazione interculturale capita quando un messaggio trasmesso da un membro di una certa comunità etnolinguistica è ricevuto, interpretato e compreso da un altro membro che appartiene ad una cultura diversa, ne consegue che l'atto del tradurre non deve più essere considerato meramente come transcodificazione linguistica, ma piuttosto un processo che comprende un'importante operazione di trasposizione culturale che riflette i rapporti esistenti non solo tra due lingue diverse, ma anche tra due encyclopedie, due universi di pensieri e due visioni del mondo.

Quindi, non si è più davanti ad una semplice trasposizione formale degli elementi linguistici, ma ad un trasferimento di universi di riferimenti culturali che hanno il loro senso antropologico e, in particolare, hanno il valore di memoria storica che si ritrova o caricata sul segno-simbolo, cioè il testo, o si presenta trasversalmente nel testo attraverso una fine rete di relazioni che distinguono qualsiasi prodotto linguistico.<sup>29</sup>

In seguito, l'atto di decifrazione, che deve essere compiuto da parte del traduttore, implica il perfetto possesso dei codici a confronto, oltre agli universi di riferimenti culturali sincronici e diacronici<sup>30</sup>, trovando in tal modo modalità adeguate per realizzare il passaggio dell'atto comunicativo dall'una all'altra

---

<sup>27</sup> Cfr. Umberto Eco, *Dire Quasi La Stessa Cosa. Esperienze di Traduzione*, Milano, Bompiani, V edizione, 2004, p.18

<sup>28</sup> Cfr. Enrico Arcaini, *La traduzione come operazione transculturale* in *Lingua e Stile* 2, Bologna, Società editrice il Mulino, giugno 1992, p.159

<sup>29</sup> Cfr. Ivi, p.177

<sup>30</sup> Cfr. Barbara Delli Castelli, *Traduzione come mediazione culturale*, in "Itinerari", seconda serie, 2005, pp.234,235

cultura, tenendo in considerazione la natura del testo, lo scopo a cui è destinato il testo tradotto, il destinatario della sua opera, nonché i valori dominanti propri della cultura ricevente.

Mounin sottolinea per questo motivo l'importanza di venire in contatto con le diverse culture per ben riuscire a tradurre un'opera straniera:

"Per tradurre un testo scritto in una lingua straniera, bisogna dunque rispettare due condizioni, e non una soltanto; due condizioni necessarie, nessuna delle quali è sufficiente di per se stessa: conoscere la lingua, e conoscere la civiltà di cui parla questa lingua (e ciò significa la vita, la cultura, l'etnografia più completa del popolo di cui questa lingua è il mezzo d'espressione). Insomma, per ben tradurre non basta studiare la lingua; bisogna anche studiare, e in modo non marginale bensì radicale, non affidandosi a letture occasionali ma con un esame sistematico, la cultura che ad essa corrisponde."<sup>31</sup>

Venire in stretto contatto con una cultura straniera significa, quindi, non solo aver conoscenza della lingua di cui si serve un popolo, ma anche delle sue istituzioni sociali, politiche ed economiche, delle sue attività artistiche, del suo clima morale, delle sue manifestazioni spirituali e religiose, nonché dell'insieme dei valori, simboli, concezioni e modelli di comportamento che caratterizzano il modo di vita di tale gruppo sociale. Si può esaminare pure la storia di tale popolo, le sue tradizioni, i suoi atteggiamenti mentali e convinzioni, il suo adattamento all'ambiente naturale in cui vive, oltre alle sue tecnologie e al suo diritto. Sono tutti contesti molto essenziali di cui il traduttore potrebbe aver bisogno per inquadrare e cogliere con maggior adeguatezza il significato degli enunciati che cerca di tradurre.

Ciò fa della traduzione un fenomeno così complesso di cui è necessario occuparsi in un'ottica interdisciplinare e che sarebbe più opportuno chiamare un campo di studi interculturali<sup>32</sup>, una "passerella tra le culture"<sup>33</sup>.

Secondo la dicotomia di Jean-Louis Cordonnier, la coppia di "traduzione e cultura," pone la questione della traduzione da referente culturale; egli fa riferire la coppia di "cultura e traduzione" al senso antropologico del termine di cui ci si serve spesso nella traduttologia e che fa della cultura un sinonimo della parola

---

<sup>31</sup> Georges Mounin, op. cit., p.122

<sup>32</sup> Cfr. Susan Bassnett, *Introduzione Critica alla Letteratura Comparata*, trad. it. di Franca Sinopoli, Roma, Lithos Editrice, 1996, p.231

<sup>33</sup> Albert Bensoussan, *La traduzione, passerella tra culture*, trad. it. di Chiara Elefante, in Rosa Maria Bollettieri Bosinelli e Elena Di Giovanni (a cura di), *Oltre l'occidente. Traduzione e alterità culturale*, Milano, Strumenti Bompiani, 2009, p.435